Anno X. Giovedì 17 Aprile 1884 Num. 39

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA

III.

Il papa disse, che il govorno italiano per consolidarsi viemmeglio in Roma *cerca con calcolata scaltrezza il favore popolare al di dentro e le adesioni sollecitate al di fuori.*

Pare, che egli volendo descrivere il governo italiano abbia guardato nello specchio e dipinto se stesso. Perocchè nessuno mai mise in opera quelle arti triviali, false e maligne, che usarono i papi per commuovere gli animi all'interno e per sollecitare gli ajuti all'estero allo scopo di consolidarsi nel dominio temporale. E per non parlare di molti altri papi, chi più di Pio IX e di Leone XIII ha cercato studiosamente il favor popolare e sollecitate le aderenze al di fuori? Questi due papi sono caduti nelle più grosse buffonate, quando dissero di essere poveri, anzi tanto miseri da dover ricorrere alla elemosina per campare la vita. È forse povero un uomo, quando può spendere quasi dieci mila lire al giorno? È vero, che una tale somma non è grande cosa per un vicario di Dio; ma Gesù Cristo non ebbe mai una rendita annua di tre milioni e mezzo, come ha stabilito il governo italiano per Pio IX e per li suoi successori. Nè sappiamo, che s. Pietro ed una cinquantina de' suoi successori abbiano potuto mai spendere giornalmente la bagattella di dieci mila lire.

Dice il papa di essere oppresso, angustiato, prigioniero. — Cara quella oppressione, quando i popoli vengono ad inginocchiarsi ai suoi piedi e ne baciano la pantofola! Care quelle angustie, quando non si accettano neppure le visite dei principi, che si presentano per reudergli ossequio! Cara quella prigione, in cui si hanno oltre mille persone di servizio, con 11,500 stanze, con orti, giardini, fontane artificiali, e pareti e sale e portici tutti ornati di statue singolari, di quadri preziosissimi, di ornamenti in oro, argento e gemme di valore infinito! Prigionero il papa? Non c'è artiere o contadino o altra persona privata, la quale non perderebbe volentieri la propria libertà per diventar prigioniero come il papa. E perchè dunque il papa si dipinge agli occhi degl'Italiani e dei forestieri come povero e prigioniero? Non per altro che per cercare di commuovere gli animi, affinchè lo ajutino a ricuperare la corona cadutagli dal capo nella stolta impresa di Porta Pia, quando voleva contraddire al voto dell'intiera nazione.

E chi mai più dei papi ha sollecitato con maggiore studio le aderenze staniere? Fra tutti i sovrani presenti e passati non c'è alcuno, che abbia usato di ogni ignobile arte per trovare appoggio presso le potenze estere quanto il papa. Se si legge la storia ecclesiastica, si trovano a centinaja i papi, che ricorsero agli stranieri per essere rimessi sul trono, da cui furono cacciati per opera dei sudditi malcontenti. A questo fine vennero in Italia gli Spagnuoli, gli Arragonesi, i d'Angiò, i Valois, i Francesi, i Normanni, i Tedeschi, i Boemi, gli Ungheri, e furono invitati perfino i Turchi. A questo fine i papi strinsero alleanza con tutti gli usurpatori, con tutti i conquistatori d'Italia e reclutarono la feccia del popolo sopra tutte le piazze di Europa.

E fu tanto scandaloso il contegno dei papi in questo argomento, che Dante non dubitò di paragonarli alle donne di malo affare, sulle cui trecce il Petrarca invocava i fulmini del cielo. Se si volessero arrecare documenti storici in prova del nostro asserto, non si finirebbe così presto. Ma che! Non basta forse il fatto di Pio IX, che nel 1849 invitò quattro potenze a soffocare nel sangue il patriotismo dei Romani? Non bastano forse i tentativi di questi ultimi anni, in cui si ricorse alla Francia, e poi all'Austria, e poi alla Prussia, perchè venissero coi loro eserciti a restaurare il dominio temporale dei papi?

Intendiamo bene, che un trono è sempre una bella cosa, quandanche fosse piantato sopra le spine; ma si dovrebbe almeno ricuperarlo con mezzi meno turpi di quelli, che usano i papi. E giacchè parliamo dell'allocuzione di Leone XIII, ci piace di ricordare ai nostri lettori quello, che ultimamente avvenne nella capitale austriaca. Il ministro Kalnoky si lagnò con Vannutelli, nunzio del papa, per le continue false notizie, che il Vaticano fa diffondere per eccitare all'estero gli animi contro il governo d'Italia con l'intendimento di metter la discordia fra i governi d'Austria e d'Italia e conchiuse, che il corrispondente romano inspirato dagl'interessi papali è un vero buffone. Ecco in quale concetto vengono tenuti i fautori del papa, che vanno sollecitando le aderenze all'estero.

Il papa parla dei diritti della Santa Sede al dominio temporale. Ma chi gli ha dati questi diritti? Iddio non mai; poichè Gesù Cristo disse, che il suo regno non è di questo mondo. I popoli italiani nemmeno; poichè essi hanno sempre procurato di liberarsi dal giogo pontificio. Da altra fonte non possono scaturire i diritti sovrani. Le conquiste non danno maggior diritto a possedere le provincie conquistate che il latrocinio a tenere

gli oggetti rubati. Con quale diritto in altri tempi la Spagna, la Francia, la Germania hanno diviso il nostro territorio ponendovi sovrani del loro sangue? Col diritto del più forte. Ora queste stesse potenze hanno riconosciuto, che noi più non siamo deboli e disposti o per amore o per forza a portare il loro giogo, e perciò hanno aderito, che noi cacciamo gli oppressori. Perchè punque dobbiamo tolerare il papa, che è loro creatura, e che sempre s'adoperò per tenerci divisi e soggiogati? Che se in tutte le nazioni di Europa il popolo potè modificare le forme di governo, perchè sarà negato questo diritto al solo popolo italiano? Forse perchè abbiamo in Roma il papa? Ma è forse così necessario al papa un dominio temporale, che non possa starne senza? Allora se ne vada altrove, e lo cerchi in altri climi, in altre regioni, dove possa vivere libero e non prigioniero come a Roma. È forse egli tanto necessario a noi, che non potremmo vivere senza di lui? Noi non lo crediamo, finchè egli non ci convincerà col fatto. Vada dunque, ci lasci nell'abbandono e nella disperazione ed aspetti la nostra resipiscenza. Allora pentiti ed aspersi di cenere lo andremo a prendere colla sedia gestatoria e lo riporteremo a Roma e lo collocheremo sul trono, che intanto restaureremo, poichè ci sembra un po' tarlato. Questo, a nostro modo di vedere, è l'unico diritto del papa, cioè quello di andarsene con Dio. Così operando potrà dire di avere osservato il Vangelo almeno una volta. Perocchè nel Vangelo si legge, che Cristo abbia detto agli Apostoli, che quando in una città non fossero bene accolti, scuotessero la polvere dai sandali ed andassero ad un'altra. Il papa è a questa condizione; faccia vedere di essere buon cristiano e vero successore di S. Pietro.

(Continua.)

BENEFIZJ ECCLESIASTICI

III.

Oltre ai benefizj istituiti da Vescovi e da Capitoli si hanno in Friuli benefizj fondati da Capifamiglia, da Rappresentanti Municipali ed anche da alcune ricche famiglie private.

Quando venne ampliata qualche villa e da poche famiglie derivò numerosa popolazione, sorse negli abitanti il desiderio di risparmiarsi il disturbo di ricorrere altrove per li bisogni spirituali e di avere in casa il ministro del culto. A tale fine si ricorse all'autorità ecclesiastica, che impose delle condizioni prima di esaudire i voti. Le due principali condizioni erano sempre di erigere una chiesa decente ed una casa canonica e di provvedere un patrimonio assicurato pel mantenimento del prete e della chiesa.

Altretanto doveano fare i rappresentanti del Comune, se trovavano vantaggioso di erigere una parrocchia entro i limiti della loro giurisdizione. Perocchè una volta le parrocchie erano più rare che i centri comunali. Anche al giorno d'oggi in Friuli ci sono tre ed anche quattro Comuni, che costituiscono una parrocchia sola.

In qualche luogo i feudatarj fabbricarono i loro castelli sopra colline in luoghi lontani da villaggi e da borghi, ove aveano sede i ministri del culto. Essi aveano per lo più il loro cappellano di casa, che prestava il servizio alle gente addetta al castello; ma quando si moltiplicarono le case dei coloni, i feudatarj erigevano in parrocchie le case dei loro dipendenti, ed adempivano alle condizioni relative alla chiesa e casa canonica parte da se, parte colle contribuzioni dei coloni.

Così ebbero origine i benefizj dipendenti dai Capifamiglia, dai Rappresentanti Municipali e dalle famiglie private.

Ci è ancora un'altra specie di benefizj di nomina regia. Questi benefizj per varie regioni caddero sotto il regio potere, ma specialmente perchè si erano estinte le famiglie feudali, da cui furono istituiti, per cui insieme ai feudi ritornarono all'autorità regale anche i diritti annessi al territorio feudale.

Di tutte le specie di benefizj abbiamo in Friuli. Ora parleremo dei diritti, che spettano ai fondatori di essi. Prima però vogliamo dare un'altra spiegazione.

Il diritto canonico parla di benefizj, a cui è annessa la cura di anime e che risguarda il foro della coscienza. Tali benefizj si dicono propriamente *benefizj curati* e si distinguono da quelli, che consistono nell'esercizio del foro esterno e contenzioso, Perocchè una volta la gerarchia sacerdotale esercitava anche l'autorità laicale, come tuttora costumano colle sospensioni, cogl'interdetti e colle scomuniche. I benefizj, a cui non era affidata unicamente la cura d'anime, erano benefizj curati impropriamente detti. Noi intendiamo parlare soltanto dei benefizj curati della prima specie e principalmente delle leggi, che risguardano la elezione delle persone a coprire siffatte cariche, da cui dipende in massima parte il benessere spirituale ed anche temporale dei parrocchiani. Esporremo le leggi, che proibiscono gli abusi, le simonie e l'accettazione delle persone, con cui le curie ai nostri giorni invadono i diritti altrui, turbano la tranquillità pubblica, corrompono la giustizia e nuocono assai alle popolazioni, che in luogo di un pastore acquistano un sanfedista, un espilatore, un tiranno.

(Continua.)

MIRACOLI

Quando si legge un libro antico di miracoli, si conchiude col meravigliarsi, che anticamente sia stata così ingenua la gente da credere quelle fiabe. Tale giudizio si farà di noi da qui a qualche centinajo di anni, quando si leggeranno i miracoli operati dalle acque di Lourdes santificate dalla Madonna, ossia da una avventuriera, che fu presa per una Madonna da alcuni pastori, mentre era in una grotta in compagnia di un ufficiale e non di s. Giuseppe. Ma saranno erronei i giudizj dei nostri nipoti, come erronei sono i nostri sulla buona fede dei nostri antenati. Essi non furono più creduli di noi e noi non lo siamo più di quello che saranno i nostri successori, benchè rideranno di noi. Ormai tutti sono persuasi che i miracoli dei clericali non sono altro che un arte per commuovere le coscienze o per

ismungerle ovvero per tirarle a scopi ed a dimostrazioni politiche. Vi sieno di prova i miracoli operati dai ritratti, dal berrettino e dalle filacce di Pio IX, di cui ormai ridono anche i contadini. E chi non riderebbe a leggere i miracoloni operati dalla Madonna di Lourdes, nella esposizione dei quali molte volte manca il buon senso per renderli almeno possibili se non verosimili?

Fra gli espositori di tali ridicolaggini una volta si distingueva il *Veneto Cattolico*. Questo giornale senza riguardo alcuno non solo a non fiondar fandonie ed a non isfrottolar bugie, ma nemmeno senza rispetto allo stomaco dei lettori pubblicava (12 Maggio 1878) un estratto di una lettera di Mons. Vitte vescovo di Anastasiopoli in termini, che non si possono facilmente udire senza torcere il naso. Preghiamo di scusa, se osiamo riprodurli nella loro originalità.

« Verso la fine del mese di agosto, un capitano, reduce dalle Ebridi, recava seco, fra gli altri lavoratori, una giovinetta di sette in otto anni, vera selvaggia in tutta l'estensione del termine. In qual modo era stata essa allevata? Non aveva essa vissuto, più o meno, sola nelle foreste, fin dalla sua prima età, a guisa delle piccole scimmie e degli altri piccoli animali? Tutto portava a farlo credere: le sue abitudini, lo slogamento delle sue mani, onde sembrava se ne dovesse concludere che se ne servisse come pattini, e specialmente la totale mancanza di un linguaggio nei suoni che uscivano dalla sua bocca.

Checchè ne fosse, questa fanciulla mi fece pietà: inetta a qualunque lavoro pel momento, malata, senza una famiglia che la richiedesse, la sua sorte era incerta: o essa sarebbe morta in viaggio, ovvero, al suo ritorno a Santo, d'onde proveniva, sarebbe stata preda di qualche cannibale.

Io la raccolsi nell'asilo delle piccole negre, tenuto a san Luigi da una Suora del Terzo Ordine di Maria. Non appena vi fu entrata, lo scorbuto fece in lei rapidi progressi. La mattina del lunedì, 10 settembre, questa fanciullla mi fu condotta verso le sette. Un enerme accesso erasi manifestato il giorno innanzi in una delle sue gote; esso erasi aperto nella notte ed uno schifoso orifizio, largo come un pezzo da due franchi, faceva vedere una carne nera, purulenta, e una parte dell'osso mascellare spolpato. Era la cancrena scorbutica; e tutto faceva prevedere che la fanciulla sarebbe morta rapidamente. Raccomandai che fosse battezzata all'ultimo istante, e partii, mestissimo per la mia residenza di Numea.

Il lunedì ed il martedì furono giornate orribili. La cancrena era, per dir così, penetrata fino all'occhio, e pareva vederla camminare verso la morte, come dicevami la buona Suor Maria della Croce. La fanciulla aveva accessi tali di dolore, che rotolavasi per terra, e batteva la sua testa e la sua gota malata sul pavimento. La piaga tramandava tale un fetore, che undici vasetti di cloruro non bastarono a disinfettare l'appartamento. Le piccole sue compagne piangevano e invocavano l'apostolo dei neri, il B. Claver, la cui festa era stata rimandata dalla domenica al martedì. Non era però a questi che Dio riserbava la guarigione della piccola Ebridese.

Il mattino di mercoledì, fu annunciata nella Casa una novena alla Beata Nostra Signora di Lourdes. Un fanciullo versò poche goccie dell'acqua della Grotta sulla parte inferma, e, istantaneamente, mi disse la Suora, il dolore scomparve, cessò il cattivo odore, le carni perdettero il loro colore nerastro, e il lavoro di riorganizzazione incominciò. Per nove giorni fu lavata la piaga con l'acqua miracolosa, e oggi tutto è completamente scomparso. Virginia (è questo il nome della fanciulla), è gaja, allegra e di buona salute. Si degni Maria, che l'ha riguardata con tanta bontà, compiere l'opera sua, e farle apprendere i suoni articolari, che la sua maestra e le sue compagne cercano di farle pronunziare, come alle bambine di otto o nove mesi... »

Non fa d'uopo di commenti.

DON PIETRO MANIN

È passato a vita più tranquilla il sacerdote don Pietro Manin.

Dopo l'annunzio della sua morte dato dai giornali della città ci sembrava inutile il parlarne; ma dacchè alcuni iniqui nottoloni hanno sparsa la falsa notizia, che egli si era riconciliato colla dispotica curia *ritrattando i propri errori* e *chiedendone scusa e perdono* e che aveva dimandato ed ottenuto i loro conforti religiosi, ci crediamo in dovere di smascherare siffatti impostori.

Non è vero, che egli siasi riconciliato colla curia. La Scrittura dice: = *Al tuo nemico non crederai in eterno* =. Se non dobbiamo credere mai al nemico, neppure qnando ci porta regali, tanto meno dobbiamo credere negli ultimi giorni della vita, quando egli viene per rubarci il buon nome acquistato con infiniti sacrifizj.

E il sacerdote Manin non credette. Erano venuti ad assalirlo negli estremi momenti preti e frati, che trovandolo debole si lusingavano della vittoria. Ma egli quantunque moribondo fu abbastanza forte per resistere al turpe tentativo. Stanco di tanta importunità disse: Fate questa predica a chi vi ha mandato, chè ha più bisogno di me, e che fu prima causa de' miei dolori, che innanzi tempo mi traggono alla tomba. Io so fare solo i miei conti con Dio. Chiamerò a confortarmi gli amici, se crederò opportuno. Questi verranno per assistermi, non per fare speculazione sulle mie ultime parole. Di voi non ho bisogno, perchè mi siete stati sempre nemici od almeno falsi amici. ed ora volete fare da corvi.

Egli morì da buon cristiano e non si lasciò vincere dalla cattiva gente. Tutto il paese e le circostanti popolazioni accorsero a fare testimonianza alla fermezza del suo carattere. Gli furono resi splendidi funerali civili. Ciò solo basterà a dimostrare, che i nemici erano stati sconfitti da un moribondo. Ciò pure dovrebbe essere una buona lezione per la setta clericale, se perfino le popolazioni della campagna condannano il contegno della curia,

Siamo pervenuti a sapere, che alcuni collitorti si rallegrarono per la morte di Manin. Restino persuasi quei collitorti, che Manin parlerà anche dalla tomba e mostrerà col proprio esempio, quale sia la religione di coloro, che ipocritamente si vantano ministri di Dio

Alla memoria del sacerdote Manin perseguitato dai tristi un sincero *evviva*.

VARIETA'

È cosa pubblica nota in tutte le provincie del Veneto, che la città di Ceneda è la più clericale che si trovi nell'Italia settentrionale. Ciò avviene, perchè il clero domina in tutto per modo, che non può combinarsi un matrimonio, se qualche prete non abbia dirette le faccende. Ed è appunto perciò, che le ragazze sono o procurano di essere amiche dei preti. Cionnondimeno, chi il cre-

derebbe? il clero è più andante, più socievole, più italiano che a Udine. Tale mostruosità non è effetto dell'animo perverso dei preti friulani, ma necessità imposta dalla condizione di avere superiori ecclesiastici, i quali così vogliono; e guai a chi non ubbidisce! Una prova di ciò che diciamo, è quella che nella clericalissima diocesi di Ceneda il secondo giorno dopo pasqua la gente lavorava ne' campi e negli opificj; a Udine invece era festa di precetto con tutti gli ordini, le botteghe erano chiuse e le chiese frequentate come il giorno di pasqua. Qui i preti sono troppi, comandano tutto coll'inganno e coll' ipocrisia e sono soverchiamente secondati. Se qualcheduno si oppone ai preti viene fulminato, quandanche abbia cento ragioni, e nessuno lo ajuta a difendersi, nemmeno le pubbliche autorità. Per questo il clericalismo ufficiale trionfa in Friuli e per questo avemmo la terza festa pasquale abolita dalla stessa diocesi ultra clericale di Ceneda.

Abbiamo accennato alle pubbliche autorità favorevoli o non avverse ai clericali. Per debito di giustizia dobbiamo eccettuare gli attuali signori Prefetto, Intendente di Finanza, Presidente del Tribunale, Provveditore agli studj, che ebbero la sorte di entrare nei posti prima occupati da amici dei clericali.

—

Leggiamo nella *Civiltà Evangelica*, sotto il titolo = *Eco religiosa* = del 16 Aprile, che a Trasano, negli Abruzzi. per gelosia di mestiere era andato sviluppandosi un odio terribile fra due preti; e l'odio crebbe a tal punto che un giorno, mentre l'uno diceva messa, fa avvertito dal chierico che il vino era amaro. E poichè il celebrante trovavasi alla consacrazione, s'accorse che le pareti interne del calice si annerivano.

Fu allora che, avendo concepito qualche sospetto a carico del suo avversario, suppose un avvelenamento, cosicchè senza tanti complimenti prese il calice, lo cacciò nel tabernacolo, fece fronte indietro e se ne rientrò in sacristia.

Corse poscia dal pretore e denunziò il fatto.

Fu sequestrato il calice con quel liquore adulterato, e procedutosi alla analisi chimica, vi si constatò la esistenza di un veleno arsenicale; difatti il chierichetto, che ebbe la ingordigia di assaggiare il vino prima di metterlo nelle ampoline, fu assalito poco dopo da forti dolori, calmati con la somministrazione d'un antidoto.

Si procede intanto giudiziariamente, e pare che l'avvelenamento sia opera del prete antagonista che aveva preparato al collega un ben *amaro calice!* »

Ecco che cosa vuol dire *aver poca fede*! Se il prete avesse creduto, che dopo le parole della consacrazione nel calice non rimangono, che le apparenze del vino, poteva ridersi dell'arsenico e continuare l'opera sua. Anzi ci meravigliamo, che non l'abbia fatto. Che se la Storia ci assicura, che altre persone distinte per gradi sociali e perfino papi morirono avvalenati colle ostie della comunione, ciò non doveva turbare l'animo del celebrante. Egli dovea mangiare e bere anche l'arsenico e se anche fosse morto, non avrebbe importato niente. E poi figuratevi, se Iddio avrebbe lasciato morire un suo servo fedele! Scommettiamo, che se al nostro amico delle *bande nere* toccasse un simile caso, egli, che è pieno di fede, beverebbe il calice arsenicato con tutta la tranquillità di animo. Per altro il fatto è molto edificante e dimostra chiaramente quanto sieno persuasi certi preti del mistero della transustanziazione.

—

E il papa quando se ne andrà egli? In Francia si agita questa questione più seriamente che in Italia, dove nessuno vi pone attenzione, sia che il vicario di Cristo voglia restare o si compiaccia di andarsene altrove.

Stando poi ad un dispaccio parigino della *Tribuna*, l'ambasciatore francese in Roma, rispondendo al Ferry chiedente informazioni, avrebbe assicurato che dal 1880 in poi, non si è fatto al Vaticano alcun preparativo di partenza, e che le voci diffuse in proposito non hanno altro scopo che quello di provocare un movimento universale a favore del papa.

Così la pensiamo anche noi e così la pensano tutti quelli, che conoscono dalla storia le sante bricconate del Vaticano. Il papa è come fu sempre il nemico naturale dell'unità e della indipendenza italiana e dovrebbe essere trattato come nemico.

—

Come mai avviene, che i gesuiti si stabiliscono in Roma, Napoli, Firenze? Così almeno annunzia il *Diritto*, contro il quale s'indraga il *Cittadino* e difendendo i gesuiti esclama, che il *Diritto* vuole per lui la licenza, per gli altri la tirannia o l'oppressione; che il *Diritto* è senza capo, senza coda; che legge il *Diritto*, quando non può dormire, perchè esso risparmia la spesa di qualsiasi soporifero e che è impossibile trovare un narcotico più eccellente. Lo tratta da poverino, che ha perduto il senno ed è caduto nelle scurrilità d'una polemica piazzaiuola. E poi non andremo noi superbi di avere fra le nostre mura un giornale, che è tanto superiore al *Diritto* tenuto all'estero per uno dei migliori giornali d'Italia? Se il *Diritto* è un soporifero pel *Cittadino*, figuratevi la nobiltà, la eccellenza, la sublimità, la dottrina del *Cittadino*.

Ma torniamo ai gesuiti. Perchè si devono accettare in Italia i gesuiti esiliati dalla Francia, che è cristianissima, anzi la primogenita della Chiesa? Perchè si devono accogliere nel numero di ospiti coloro, che osteggiano mortalmente le nostre istituzioni e macchinano di contino alla nostra politica esistenza? Perchè si devono soffocare le leggi per essere cortesi verso chi ci porta il fuoco in casa? Sarebbe un errore gravissimo l'accettarli e se ne pentirebbero i poco prudenti, che li accettassero.

—

Gli Evangelici di Udine hanno comprato un locale nel centro della Città e fra poco lo ridurranno a chiesa.

Ciò urta i nervi agli ultramontani, i quali vorrebbero, che ogni cittadino credesse quello, che sta nei loro interessi.

Questo non è che il primo passo alla rovina della santa bottega, Le vessazioni, le prepotenze, i soprusi, la baldanza, l'avarizia della setta nera provocherà altre misure. Perocchè non è più possibile ritornare indietro ed usare moderazione. Una grande colpa in questo affare sta a carico della curia, diventata nido dell'oppressione e della tirannia esercitata crudelmente contro molti preti, che non essendo favorevoli agli errori del Vaticano ebbero il coraggio di affrontare le ire del sanfedismo e soccombere di miseria anzi che piegarsi alle stolte esigenze dei gesuiti. Gli altri preti, che non per sentimento ma per paura stanno ancora soggetti al vincastro, vedono la sorte, che li attende, se mai osassero zittire. Se al Parlamento venisse il pensiero di sostenere questi martiri, in pochi giorni verrebbe abbattuto in Friuli il governo del terrore religioso. Noi non diciamo, che essi ingrosserebbero le file degli Evangelici; ma lascierebbero quasi deserta la bandiera della reazione non difesa che da una cinquantina di pretucoli senza nome, senza dottrina e senza educazione. Noi siamo persuasi di questo cambiamento, poichè anche nelle ville i preti arroganti, ossia preti puro gangue cattolico romano, hanno perduto la r. Se gli Evangelici di Udine continueranno nella via della verità e della moderazione, come hanno fatto finora, raccoglieranno abbondante frutto alle loro fatiche. Ciò è lecito argomentare dal grande numero di cittadini, che da qualche tempo frequentano le loro adunanze e specialmente dopo che il ministro evangelico confuta le dottrine dei predicatori romani.

—

Già qualche settimana la corte pontificia gongolava di gioia al pensiero, che Bismarck avrebbe indotto il governo d'Italia a fare delle concessioni al papa. Ora volete sentire come la pensa il cancelliere di Berlino a proposito del cattolicismo romano?

Il sig. Vindthorsb pregò il Bismarck ad appoggiarsi alla Chiesa come la *migliore salvaguardia* degli stati.

Bismarck rispose: La chiesa cattolica ha essa risparmiato i torbidi all'Austria-Ungheria? E l'esempio della Polomia, dell'Irlanda e dell'Italia non dimostrano che il cattolicismo non è migliore garanzia come qualsiasi altra confessione? Nei paesi dell'America del Sud, che appartengono tuttavia al cattolicismo, l'ordine pubblico è infinitamente meno stabile che in quelli dell'America del Nord; l'inghilterra è meglio trattata sotto questo rapporto, dell'Irlanda; e l'Olanda, la Danimarca e la Svevia che sono protestanti, godono dei beneficj della pace sociale.

Io non pretendo punto però di avviare una polemica contro qualsiasi religione; ma non posso distogliermi dal constatare che in Ispagna l'infiuenza proponderante della Chiesa non ha impedito lo sviluppo dell'Associazione della *Mano nera!*

Così Bismarck rispose ed in pari tempo, giudice competente, manifestò la sua opinione, che il cattolicismo è peggiore delle altre confessioni per avere la pace in casa e per vivere in buone relazioni coi popoli confinanti.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore